

L'immagine di un miliziano nel momento esatto in cui viene colpito a morte, scattata nel 1936 in Spagna da Robert Capa, allora ventiduenne, e divenuta immediatamente una delle icone del novecento. l'alzabandiera a Iwo Jima nel 1945, immortalato da Joe Rosenthal. Il corpo di un agente della polizia segreta martoriato dagli insorti, in Ungheria nel 1956, documentato da Mario de Biasi. Ancora, le tante immagini del Vietnam e, una per tutte, quella di eddie adams che, nel 1968, ferma l'istante in cui il generale Nguyen Ngoc Loan giustizia un prigioniero Vietcong con un colpo secco alla tempia. e le guerre in Biafra, Angola, Irlanda del Nord, Beirut, Kosovo, Golfo, Kuwait, Afghanistan, Ruanda, Cecenia, Darfur. Senza dimenticare la retata degli ebrei nel ghetto di Varsavia nel 1943 – nello scatto anonimo del bambino con le mani in alto che di quelle atrocità è divenuto il simbolo – e l'attentato alle Torri Gemelle dell'11 settembre 2001.

È una vera e propria carrellata di orrori reali, concreti e documentati, dal 1936 a oggi, quella proposta nella mostra "ombre di Guerra", nell'ambito del progetto "Science for Peace" della Fondazione Veronesi. Una carrellata di orrori che altro non sono che i lati più bui – e lo ribadisco concreti – della nostra storia recente, pagina dopo pagina di guerra, in una serie di atrocità che di continente in continente sembrano non cambiare mai. Sono civili – molti bambini – colpiti da pallottole vaganti o mine antiuomo, prigionieri disarmati uccisi con ferocia e altri, risparmiati sul momento solo per essere poi ancora più atrocemente torturati. Sono soldati feriti o uccisi, cadaveri vilipesi, vittime e realtà di distruzione. in sintesi, vite sprecate, perdute, cancellate.

E proprio sul concetto di "spreco", parola semplice ma grave, vuole far riflettere l'esposizione. l'escamotage dello scatto d'autore è solo un modo per guardare negli occhi l'inutilità del conflitto, di ogni conflitto, e pesarne le conseguenze. Il viaggio in settant'anni di dolore, attraverso quelle che sono diventate le sue icone epocali, ha come traguardo la presa di coscienza della follia della guerra. obiettivo, promuovere la tolleranza e il dialogo, il racconto di sé, anche attraverso l'obiettivo – stavolta non concettuale – della macchina fotografica, strumento che, con la puntualità dei suoi scatti di denuncia, è forse una delle armi più potenti per contrastare la violenza.

Dino Gasperini
Assessore alle Politiche Culturali e Centro Storico